

# Unità Sport



JUVENTUS-LAZIO — Il secondo gol di Boninsegna.

## E intanto il Trap invita a non montarsi la testa

DALLA REDAZIONE

TORINO — Il finale di partita estremamente vivace che ha contraddistinto questa Juventus-Lazio unito alle varie scorrettezze che sono state scambiate un po' qua ed un po' là per tutta la partita lasciano qualche strascico, ma solo nella stagione laziale. I bianconeri, infatti, contenti di aver ulteriormente aumentato il vantaggio sul Torino, si possono permettere di fare i signori, quindi partiamo con i benedetti.

Badiotti e il pin infervorato, dapprima difende Vinicio a spada tratta: «Non lo hanno mai lasciato lavorare in pace e con onestà». Poi, secondo il commento della partita: «C'era un rigore per lui, un mano in atto bianconera che ha respinto un tiro di Giordano. Sul rovesciamento di fronte loro hanno fatto il 2-0 con Boninsegna che si è aiutato con le mani per segnare: siamo proprio gli ultimi della classe».

Continua Agostinelli: «Ci hanno intimorito sin dall'inizio e dopo il 3-0 si sono lasciati andare commentando molti brutti falli». Il narratore del biondo ventroscopia era Gentile: «Ha fatto moltissimi falli, si è calmato solo dopo l'ammazzazione; la Juve meritava di vincere ma ha p' echato troppo». Vinicio ha il tono dimesso di chi accetta le cose così come sono, e lo si capisce dalla prova coraggiosa, per aver saputo lottare

e per aver cercato di recuperare; il trainer rimprovera solo per i molti infartori, i più gravi quelli di Wilson (forte botta al torace con sospette conseguenze per qualche settimana), ai raggi una risposta definitiva della entità del danno e di Ghedin, sostituito da Boccolini, vittima di una contrattura alla gamba destra.

Aria serena, come già detto, tra i bianconeri. L'unica nota sornata può essere la sornia squallida di Gentile, oggi è stato notevolmente ammonito, ma non basta a rovinare la gioia per i cinque punti di vantaggio. I bianconeri ribattono alle accuse laziali, non per il gioco scorretto, ma riguardo ai presunti falli tirati in ballo da Badiotti. Boninsegna nega di aver toccato la palla con le mani in occasione del primo gol, così come E. Morini afferma di aver ribattuto il tiro al volo di Giordano con la coscia; cosa di cui, a sentir Morini, sarebbe stato convinto lo stesso centravanti laziale.

Intanto Trapattini getta acqua sul fuoco degli entusiasti e parla di campionato ancora aperto con troppe domeniche prima della fine per farlo già finito ed aggiudicato ai suoi. «Certo — continua il Trap — il punto che abbiamo raggiunto oggi sugli inseguitori ci potrà tornare utile, non è detto che prima o poi noi ci debba restituire».

**b. m.**

Mentre Milan, Torino, Vicenza e Inter si guardavano prudenti e si accontentavano di pareggiare, la Juve riscopriva il tandem Boninsegna-Bettega e li guidava senza troppi complimenti la sempre più claudicante Lazio.

Così il campionato nelle posizioni di testa conferma le previsioni e cioè la fuga dei bianconeri, lanciati, pur senza far meraviglie, alla conquista dello scudetto.

Le avversarie sembrano timide ed avviliti: il Milan non passa a Vicenza, il Torino si fa bloccare sullo 0-0 dall'Inter. Siamo nella mediocrità, nessuna riesce ad ingranare quella marcia in più che le consentirebbe di mantenere per lo meno inalterato lo svantaggio nei confronti della Juve, svantaggio salito ormai a 5 punti.

## Soltanto dalla «coda» le ultime emozioni?

Le previsioni erano d'altra parte fondate anche su altre considerazioni: potenzialmente i primi segni di stanchezza. Le «speranze» erano affidate al Torino, ma anche i granata hanno messo da parte la carica dei tempi migliori, indispensabile per uscire con due punti da San Siro.

Il campionato si fa sempre più interessante in coda, dove ha già espresso una sentenza pressoché definitiva. Il Pescara, sconfitto dalla Roma, è ormai fuori dal giro della salvezza.

Tornano in corsa invece la Fiorentina, che ha su-

perato il Perugia ma che fra 7 giorni dovrà vedersela con la Juve, e il Bologna che ha battuto (con una rete-gioiello di De Ponti) e quindi scavalcato il Foggia.

Un passo avanti decisivo per i felsinei, che hanno avvicinato ulteriormente Lazio, Verona e Genoa (a quota 17), ma che sono attesi da una domenica difficile anche se non proibitiva che li vedrà impegnati contro il Perugia.

Ma il groviglio della retrocessione resta difficile da districare: in fondo, tra la Fiorentina e la Roma, ottava in classifica, non ci sono che cinque punti. Un salto in avanti, ma non tale di certo da metterla al sicuro, ha compiuto l'Atalanta che ha colto, con un gol di Pircher, contro il Verona, il primo successo interno della stagione. Una grossa soddisfazione e soprattutto la consapevolezza di aver sfidato una tradizione negativa.

## Una spenta Lazio esalta i campioni d'Italia

# Facile 3-0 per la Juve e per Vinicio son guai

Risultato sbloccato da Bettega - Doppietta del vecchio «Bonimba» che raggiunge 158 gol - Bene il portiere Garella, già raccattapalle del Torino

MARCATORI: Bettega al 5' del primo tempo, Boninsegna al 24' e al 37' su rigore nella ripresa.

JUVENTUS: Zoff 6; Cucureddu 7; Gentile 7; Furino 8; Morini 7; Schira 8; Causio 6 (dal 30' della ripresa Fanna 6); Tardelli 7; Boninsegna 7; Benetti 5; Bettega 7; N. 12 Alessandro, n. 13 Gabriel.

LAZIO: Garella 6; Pighin 6; Ghedin n.c. (dal 26' p.t. Boccolini 6; Corlova 6; Manfredonia 6; Agostinelli 7; Giordano 6; Lopez 6; Badiotti 6; N. 12 Avagliano, n. 14 Clerici).

dell'Olimpico, con il povero Morini astorito da un avversario in stato di grazia, non si è ripetuto. La Juventus ha cancellato l'onta di quella domenica restituendo alla Lazio lo stesso severo risultato, un sonoro 3-0, che Vinicio si porterà via da Roma con i suoi ricordi più amari. Vinicio è ormai già seduto sulle valigie e il clima che si respira nella squadra e quello della smobilitazione mentre si fa vicino la sornia retrocessione e domenica arriva l'Inter.

Tra i palli del «Comunale» si è piazzato per la prima volta Claudio Garella, un torinese che Vinicio ha preferito a Felice Pulito e di cui i primi sintomi della crisi per la società. Su questo terreno Garella aveva fatto il raccattapalle con garbo leale, un sonoro 3-0, che Vinicio si porterà via da Roma con i suoi ricordi più amari. Vinicio è ormai già seduto sulle valigie e il clima che si respira nella squadra e quello della smobilitazione mentre si fa vicino la sornia retrocessione e domenica arriva l'Inter.



Boninsegna e Bettega: il tandem ha ripreso a segnare.

volte si affacciava con aria minacciosa (solo con aria minacciosa il suo raddoppio del Lazio) di rigore dava modo a Boninsegna di «lasciare» clamorosamente davanti a Garella, da pochi metri, e pochi minuti dopo (al 28') Furino impegnava di testa... Zoff in tuffo! Boccolini, che aveva sofferto Ghedin per una contrattura, tentava da lontano e Bettega veniva spinto da Pighin in area. La partita si faceva «caldi» (Gentile verrà poi ammonito e sarà squallificato per il conto delle ammonizioni) ma l'arbitro D'Elia (alla sua sesta partita in serie A) a stento si accorgeva di cosa stava succedendo in campo e ugual sorte toccava al suo guardalinee a cui l'arbitro si era rivolto per capire perché Manfredonia era finito k.o. nella sua area di rigore (botta di Boninsegna).

Il primo tempo finiva al 48' e 52', Garella in tutto quest'arco di tempo era stato impegnato, oltre al gol, una sola volta. Nella ripresa al 21' usciva Garella sui piedi di Benetti: grazie alla lentezza del «nazionale» il portiere laziale salvava la sua porta e su di lui piovevano gli

## Fino alla prima neve, bella partita giocata con stile e impegno: 1-1

## Tra Vicenza e Milan anche il brivido di una rete fantasma

Giura di averla siglata Gaudino, ma i difensori veneti confermano il contrario - Il risultato è però giusto così

MARCATORI: Bigon al 9', Guidetti al 42' del primo tempo.

L. VICENZA: Galli 6; Leij 6; Calloni 6 (Marangoni dal 42' del s.t. n.c.); Guidetti 7; Prestanti 6; Carrera 7; Cerilli 7; Salvi 6; Rossi 6; Faloppa 6; Furino 7; N. 12 Pignarelli, 13 Vincenzi.

MILAN: Albertosi 8 (Riganonelli dal 24' del p.t. 6); Collovati 7; Maldera 6; Morini 6; Bet 6; Bigon 6; Antonelli 7; Capello 7; Gaudino 6 (Tosoni dal 24' del s.t. 6); Rivera 6; Calloni 5; N. 13 Boldini.

ARBITRO: Gonnella di La Spezia.

NOTE: giornata fredda, neve continua. Spettatori 25 mila circa di cui 21.589 paganti per un incasso record di 294 milioni 700 mila lire (precedente quello di Vicenza-Juventus). Angoli 7-3 per il Vicenza. Ammonito Maldera per gioco scorretto.

DA UNO DEGLI INVIATI VICENZA — Dopo la brutta sconfitta di Torino e commentata da Gianmario Alberici, autore di questi frangenti di parate rocambolesche ed incredibili, lasciasse il suo posto fra i pali, causa ematoma al ginocchio, si debuttante Riganonelli, il nuovo arrivato è stato bravo, umanamente bravo, ma non sovrannaturale come il suo titolare, ed otto minuti dopo il suo ingresso in campo ha dovuto capitolare.

Se Albertosi, pur anche in soli 34 minuti, è riuscito a laurearsi protagonista, lo stesso non si può dire dell'altro anzianissimo Rivera, rimasto quasi sempre, salvo qualche lodevole sfumatura, ai margini del gioco rossoneri. In queste formazioni che prevedono la contemporanea presenza di Capello, Rivera ed Antonelli (ed in questo caso aggiungiamoci anche Bigon) bisogna che ognuno tenga i suoi spazi. Quello di Capello è ormai tradizionalmente delimitato fra l'area e la metà campo, quel-



VICENZA-MILAN — Bigon, tra Carrera e Filippi, realizza il gol rossoneri.

una botta, in una triplice, miracolosa parata in successione evitandolo nell'ordine dei Filippi, Cerilli e Guidetti. Ciarromoso e spettacolare, ma letale per il ginocchio già così duramente provato.

Il gol annullato al Milan (autore Antonelli) capitava al

39', l'attaccante rossoneri carpiato si il pallone a Galli in un'azione di grande classe. Pallido ed infortunato, fu respinto pericoloso. Qualche emozione ancora, poi meglio chiudere senza incidenti.

La ripresa vedeva il gioco rallentarsi, il Vicenza chiuder-

si progressivamente in un guiso ed il Milan attaccare senza più tanta convinzione. Pallido ed infortunato, fu respinto pericoloso. Qualche emozione ancora, poi meglio chiudere senza incidenti.

Gian Maria Madella

## «Il giorno in cui sono riuscito a scartare anche Liedholm»

di SERGIO CAMPANA (presidente dell'Associazione nazionale calciatori)

A distanza di anni, voglio dire da quando ho smesso l'attività di calciatore, non è che sento una particolare nostalgia per i tempi andati. Forse la mia nuova professione mi ha intrappolato ed anche l'impegno dedicato all'Associazione Calciatori, non mi hanno dato modo di soffermarmi a considerare che un cielo era ormai chiuso. Ma talvolta, lo devo confessare, qualche avvenimento o qualche persona mi richiamano alla mente quella fetta della mia vita, che vola via come un uccello, ma che soprattutto mi ha permesso di fare molte esperienze interessanti.

Per esempio questo Paolo Rossi del Vicenza, che porta il numero nove sulla maglia bianconessa e che sta vivendo una stagione esaltante, mi ricorda un po' me stesso nel periodo in cui, parlo di oltre vent'anni fa, da centravanti dovevo qualche soddisfazione agli sportivi vicentini. Non ero bravo come Rossi, intendiamoci, non occupavo come lui le cronache quotidiani, ma ricordo che mi riempiva di orgoglio la considerazione in cui erano tenute le mie prestazioni ed i miei gol che avevo contribuito alla promozione in serie A.

Anche il Milan ha questa capacità di farmi ritornare un po' indietro nel tempo, poiché ha due giocatori, Albertosi e Liedholm, con i quali ho in comune molti ricordi.

Di Albertosi mi sorprende per due ragioni la longevità atletica: primo perché è abbastanza normale che un portiere duri più a lungo che un altro giocatore della squadra, ma non è normale che uno giochi ad un livello eccezionale a quasi quarant'anni; secondo perché, ricordo Albertosi mi committito

ne non proprio come un modello di professionalismo. Ecco, si diceva con Trapattini, Simoni e Mupo, altri miei compagni d'arme, tutti molto puntuali e molto sereni, quello ha grandi possibilità, ma se non si allena e non si cura, durerà molto poco. Bisogna conoscere che non è stata una previsione azzeccata.

Con Rocco siamo amici dai tempi del Padova, quando da centravanti gli dava qualche disprezzo: scherzamente ce l'ha col nostro sindacato, perché dice che negli 8 giocatori non ci possono più toccare, ma poi ci telefona per sapere come regolarsi per la sua pensione. E' personaggio di una umanità e di una simpatia molto rare. Di Liedholm, oltre che una «tina svenere» per la sua classe di giocatore e di uomo, ho un ricordo preciso che forse a lui sfugge. Era una partita Vicenza-Milan al Menti e nel gioco delle marcature Liedholm era «u» di me: fu un duello, ricordo, spettacolare, sempre in punta di fioretti, perché craxano di giocatori, lui molto più di me, tenaci. Liedholm, nel «secondo tempo», verso il fondo del campo, fummo protagonisti di unazione prolungata, alla fine della quale, dopo tre o quattro finte consecutive, riuscì a superarlo. Il pubblico aveva accompagnato il mio dribbling come gli spugni accompongono le vermiche del toro e alla fine aveva applaudit. Lo svedese, ricordo benissimo, con gli occhi mi disse bravo e a me sembrò di toccare il cielo con un dito. Quell'episodio per me è stato un motivo in più per ammirarlo.

Sui miei rapporti con gli arbitri, posso dire che non ci sono state particolari difficoltà, se è vero che in 15 anni di

attività, ho rimediato una sola ammonizione, a San Siro, nella mia prima partita di campionato. A Venezia, proprio contro il Milan, per un ostruzionismo su Altafini. Per il resto, credo di aver praticato fin da allora, quello che adesso si vuole attuare, il dialogo fra arbitri e calciatori: in campo ho sempre parlato con i direttori di gara, e nessuno alla parte della mia vita travolta fra allenamenti, partite, trasferte e qualche ritiro, se per me è stato un periodo felice, in altri termini se la professione del calciatore è così privilegiata come si dice.

Devo confessare intanto, e tengo forse di deludere qualcuno, che durante la mia attività agonistica non è che mi sia capitato di farmi problemi sul viso, sullo stato giuridico del calciatore, se il rapporto con la società poteva considerarsi un rapporto di lavoro. Sembra che anche io, pur non essendo proprio uno sprovaletto, dato che ero già iscritto all'università, ero un po' vittima di quello che oggi si dice «il sistema». Le società hanno sempre cercato di far pensare il meno possibile i calciatori, di ovattarli, di farli vivere in un certo clima di ostruzionismo: anche, quindi, non mi accorgevo che l'atmosfera che mi avvolgeva mi impediva in un certo senso di affermare la mia personalità. Sotto questo punto di vista le cose non sono sostanzialmente cambiate, anche se la categoria dei calciatori è di molto cresciuta sul piano della coscienza professionale e della maturità. Rispondendo all'interrogante che talvolta io stesso mi pongo, mi sembra di poter dire che, al di là di affermazioni semplicistiche assai diffuse, la professione del calciatore è fatta di molti sacrifici e, quello che è più importante, impedisce di partecipare compiutamente, negli anni più belli, alla vita sociale intensa nel suo significato più ampio. E credo di poter assicurare che la nostra associazione si batte soprattutto per questo, per aiutare i calciatori ad affermarsi come uomini.

## Fuori dal campo si riaccende la polemica sul gol annullato

DA UNO DEGLI INVIATI

VICENZA — Sotto l'occhio delle telecamere e sotto una fitta neve, due delle immediate inseguitori della Juventus si sono divise la posta nel corso di una partita tesa, corrotta e soprattutto nel pieno dei tempi supplementari. Su questo negli spogliatoi tutti erano concordi: su questo e basta. Infatti i rossoneri erano stati il rampollo di aver battuto dall'argentino «Gonnella» ad Antonelli, al 39' del primo tempo. In campo l'ala destra rossoneri era stato l'unico a protegere, ma negli spogliatoi in molti hanno detto che il gol per loro era salito: Rivera, Bigon, Capello e naturalmente Antonelli.

L'arbitro ha spiegato con precisione il perché della sua decisione già in campo: «È tratta a gambata da Antonelli su Galli». Rivera ha sostenuto che così non era, «perché Galli era arrivato dopo». Ma non vi era in realtà nemmeno la voglia di accenderci una polemica.

Anche Liedholm era veramente rammaricato: «La Juve si allontana. Cinque punti sono molti, però ancora non troppi. C'è chi ha perso lo scudetto quando aveva 7 punti di vantaggio» ha detto quasi per consolarsi. Rammaricato anche per non aver raccolto di più all'inizio quando i rossoneri avevano il

controllo dell'attacco. Lo stesso Liedholm ha dovuto però riconoscere che poi i vicentini sono stati veramente pericolosi.

Un doppiopunto a parte è stato invece quello di Albertosi, costretto ad uscire per un colpo alla coscia destra. Tuffo, buona riuscita di fargli gli elogi per le tre eccezionali respinte consecutive nel pieno del forcing bianconero. «E' la prima volta che mi riesce una così simile, due respinte sì ma tre no». La solita voce ha insistito: tre parate da mondiale? «Me lo auguro» ha detto Riki.

Meno contento della sua prestazione era Paolo Rossi. Ancora una domenica senza gol, anche se lo ha mancato per poco, e questo non va giù al capo cannoniere: si è detto un po' demoralizzato per questo e per le marcate che sono sempre più assillanti.

Lo ha confermato anche Cerilli e Lanerossi e sempre più difficile, specialmente con il terzo scivoloso come oggi. E' sempre circondato da avversari che non lo lasciano guarire. Fabbrì «drammatizza»: «Un punto con il Milan è va benissimo» poteva andare anche meglio, basta guardare alle occasioni: in quelle abbiamo vinto 4-2. E per sottolineare la festa hanno distribuito anche frittelle a volontà.

Gianni Piva